Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

Medicinali: ridotti i prezzi di 600 specialità

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 84 / Mercoledì 25 marzo 1964

Spagna: 3500 in sciopero contro l'arresto di due minatori

A pagina 11

Dal relatore di maggioranza alla commissione Bilancio della Camera

Ammesso il ricatto politico della FIAT

Licenziamenti e riduzioni di orari

A QUALCHE giorno, a ritmo sempre più incalzante, giungono notizie relative a riduzioni di orario di lavoro, licenziamenti, ridimensionamenti di organici. Aveva cominciato il settore edilizio venutosi a trovare in una situazione dominata dagli interessi negativi degli speculatori sulle aree in merito alla futura legge urbanistica invece che da una coraggiosa azione del governo volta ad utilizzare fino in fondo la legge 167. Poi erano venute da Napoli, dall'Emilia, dalla Lombardia, dalla Toscana notizie di una via più fitte di licenziamenti da parte di piccole e medie aziende messe in difficoltà dalle restrizioni creditizie. Ora sono venute minacciose le decisioni dei grandi gruppi: Fiat, Olivetti, Pirelli hanno ridotto l'orario di lavoro. L'Alfa Romeo, azienda di Stato, ha fatto lo stesso. Tagli dell'orario di lavoro di questo o di quel reparto hanno attuato l'Innocenti, la GE, la TIBB, la Riv, ecc.

Che cosa sta accadendo? Siamo all'inizio di una crise recessiva, di quella recessione produttiva temuta e indicata come pericolo incombente da quanti, come noi, avevano fin dall'inizio colto tutti i rischi insiti in una linea che al fondo era e resta una linea deflattiva di tipo tradizionale? O ci troviamo di fronte ad una serie di problemi diversi, legati all'effetto contingente di questa o quella misura? O si tratta di una offensiva politica, di una manovra ricattatoria che le circostanze obiettive non giustificano e che è diretta vuoi a condizionare il governo, vuoi a condizionare i sindacati e la classe operaia?

PER TUTTO un vasto settore di aziende — le piccole, le medie, — la risposta a queste domande può essere semplice. Non si passa dall'euforia del miracolo economico e da una politica creditizia avventurosa ad una politica altrettanto irresponsabile di restrizione creditizia e di deflazione senza far pagare a strati di ceto medio produttivo e di classe operaia un duro e non necessario prezzo. Le responsabilità della linea Carli e di chi l'ha fatta propria in sede politica finendo col non combattere l'inflazione e con il sommare alle conseguenze negative dell'inflazione quelle della deflazione non sanno mai sufficientemente denunciate a questo proposito.

Nel caso dei grandi gruppi industriali il discorso è invece più complesso. E' indubbio infatti che qui ci troviamo di fronte a provvedimenti di cui il ricatto e la manovra politica sono componenti importanti e decisive. Ricatto e manovra non tanto diretti a far saltare questo o quel provvedimento «anticongiunturale» quanto a condizionare la già accentata dialettica interna del centro-sinistra e, soprattutto, a condizionare l'atteggiamento della classe operaia. La minaccia portata alla certezza della occupazione è per il padronato una vecchia e sperimentata alternativa alla «politica dei redditi» quando questo più moderno strumento dello sfruttamento e della subordinazione dei sindacati trovi difficoltà a funzionare ed è in ogni caso un'arma che spingere verso quella «concertazione» a tre (la dinamica salariale che secondo l'on. La Malfa (la Confindustria) dovrebbe essere la «premessa e sostanza» della programmazione. Non può dunque far meraviglia che a questa minaccia si corra dietro il pretesto di scontare in anticipo le conseguenze di questa o quella restrizione alla espansione automobilistica o alle vendite a rate. Quello che può invece far meraviglia è che la portata ricattatoria delle decisioni della Fiat o della Pirelli venga apertamente ammessa e proclamata dagli stessi rappresentanti della maggioranza governativa — così come è ieri avvenuto alla Camera, in Commissione Bilancio — senza che poi nessuna conseguenza venga tratta da tale ammissione e proclamazione. Neppure la conseguenza più semplice: quella di disporre un accertamento e un controllo dei motivi reali che hanno portato a colpire il lavoro e il salario di decine di migliaia di lavoratori.

ALLE DUE l'una. O i provvedimenti adottati dai grandi gruppi hanno una qualche motivazione settiva, e allora occorre programmare e adottare sede pubblica tutte le misure necessarie a garantire il livello di occupazione, la competitività delle industrie italiane, il controllo sull'utilizzazione dei finanziamenti e dei crediti ecc. O i provvedimenti sono un «ricatto» e allora il governo e il Parlamento debbono avere i mezzi per respingerlo e per farlo fallire.

Ma è in grado questo governo di far fallire il ricatto? Ne ha la forza? Ecco la questione vera. Questo governo di centro sinistra è soltanto la vittima del ricatto che i grandi monopoli portano

Luciano Barca

(Segue in ultima pagina)

Il socialista De Pascalis sul provvedimento anticongiunturale per la benzina - Il compagno Barca insiste perchè si attui un controllo pubblico sul complesso torinese - Il ministro Tremelloni, ottimista, minimizza la minaccia all'occupazione operaia

Oggi il ministro Giolitti riferirà al Consiglio dei ministri sullo «stato della situazione economica del Paese»; ieri, alla Camera, si sono riunite le commissioni del Bilancio e delle Finanze e Tesoro per dare, la prima, un parere e la seconda per esaminare in sede referente i provvedimenti anticongiunturali del governo che sono stati approvati in aula dal Senato. I problemi economici restano quindi in primo piano anche se la situazione sembra muoversi più rapidamente — e in direzioni nuove — rispetto alle decisioni governative. I fatti nuovi (che sicuramente sono stati uno degli argomenti discussi ieri dal ministro Giolitti sia con gli «esperti» economici che ha visto nella mattinata, sia con i ministri economici che ha visto nel pomeriggio) sono in sostanza due: 1) i toni ottimistici del governo che sono attribuiti (come già risultò dal discorso di Moro al Senato) alla «iniezione» del prestito americano di mille miliardi circa di lire; 2) le pressioni ricattatorie, a trasparenti scopi politici, dei grandi complessi monopolistici sul governo.

Nel riferire sul d.d.l. che converte in legge il decreto relativo alla benzina, il socialista on. De Pascalis (relatore di maggioranza) ha detto chiaramente ieri alla commissione Bilancio che non esiste alcun rapporto oggettivo e economico fra le misure anticongiunturali del governo e i provvedimenti presi da alcuni complessi monopolistici come la FIAT, provvedimenti che minacciano la occupazione operaia. Quei provvedimenti non sono che un mezzo usato a puri fini ricattatori e politici contro il governo. Simili affermazioni, in una relazione di maggioranza, appaiono abbastanza nuove e sorprendenti. Lo ha osservato il compagno Barca intervenendo dopo De Pascalis. Barca ha detto fra l'altro: se il governo e la maggioranza ammettono senza difficoltà che siamo di fronte a un allarmante ricatto della FIAT e di altri grossi complessi, è possibile fermarsi a questo riconoscimento dei fatti? in sostanza, ha detto Barca, la maggioranza non può proporre al Parlamento di subire passivamente quello che essa definisce un ricatto politico che non ha agganci nella situazione produttiva reale del grande complesso torinese. Proseguendo Barca ha osservato che la FIAT è un monopolio di troppo vaste proporzioni, con troppa larga incidenza sulla vita produttiva e sui consumi del paese perchè il governo possa permetterle pericolosissime oscillazioni arbitrarie o dettate da interessi privati e settoriali. La FIAT ha potuto arrivare alle proporzioni che ha attualmente solo perchè ha potuto godere (in materia di importazioni, di produzione dell'acciaio ecc.) di privilegi che sono stati pagati dalla collettività: oggi quindi la collettività ha il diritto di pretendere un controllo pubblico di quella produzione e la garanzia che non verranno modificate le condizioni della occupazione operaia. Il compagno Barca poi, insistendo sulle ammissioni fatte dal relatore De Pascalis, ha rinnovato la critica globale che il PCI muove ai provvedimenti anticongiunturali che marciano in direzione opposta a quella

(Segue in ultima pagina)

POPOLO, PARTIGIANI E AUTORITA' ALLE FOSSE ARDEATINE NEL 20° DELLA STRAGE

Onore ai martiri impegno antifascista

A vent'anni dall'eccidio delle Fosse Ardeatine — dopo la cerimonia ufficiale alla quale hanno preso parte il Presidente della Repubblica, le autorità dello Stato e le organizzazioni della Resistenza — un immenso corteo ha attraversato le vie di Roma, dalla lapide di Porta San Paolo, attraverso i quartieri Ostiense, Garbatella e Tormarancio fino al mausoleo della via Ardeatina dove sono custodite le salme dei 335 martiri massacrati dai nazisti. Al corteo hanno preso parte, in massa, edili appena usciti dai cantieri, tranvieri, operai ancora in tuta, giovani, donne. Dietro i gonfaloni dei Comuni di Roma e di Ferrara e i labari dell'ANPI, della FIVL e della FIAP, si sono schierati il sindaco Petrucci, numerosi assessori, esponenti della Resistenza, dirigenti dei partiti antifascisti. Nella foto: un aspetto del corteo.

(A pagina 3 il servizio)

40 mila metallurgici IRI in lotta

Italsider: sciopero compatto per i premi

Larga partecipazione impiegatizia all'astensione unitaria che si conclude oggi - Sciopero anche a Poggibonsi e (venerdì) a Roma

Quarantamila siderurgici dell'Italsider — la grossa azienda a partecipazione statale — hanno iniziato ieri con la massima compattezza lo sciopero unitario di 48 ore per i premi di produzione. E' la prima volta che tutto il gruppo IRI viene investito dalla lotta, e ciò avviene per tradurre correttamente nei vari stabilimenti il contratto dei metallurgici. Proprio su questo terreno, e sempre alla voce aziendale «premi di produzione», si è svolto ieri uno sciopero unitario dei metalmeccanici di Poggibonsi (Siena) ed un altro avrà luogo venerdì per i 15 mila della provincia di Roma.

Dopo l'astensione effettuata unitariamente in gennaio dai metallurgici milanesi, sono queste le prime azioni che su scala massiccia rispondono al tentativo degli imprenditori pubblici e privati di violare o eludere il contratto conquistato con la grande battaglia del '62-63, specie nelle voci che sanciscono un potere di negoziazione del sindacato nella fabbrica.

Lo sciopero dell'Italsider, come quelli a Siena e Roma, contrasta perciò concretamente la linea di contenimento salariale che viene avanti su tutto il fronte sindacale, e che nella metallurgia trova le più vistose manifestazioni nell'attacco ai livelli retributivi e di occupazione, e nella mancata applicazione integrale del contratto nazionale.

In questo quadro, il magnifico risultato della prima giornata d'astensione all'Italsider acquista particolare risalto, specie se si considera la forte partecipazione degli impiegati e la riuscita dello sciopero negli stabilimenti di Taranto e di Cornigliano: il primo sorto da poco, il secondo sottoposto ad una raffinata politica di discriminazioni e di paternalismi antisindacali.

Ecco le percentuali di adesione allo sciopero (confermati sostanzialmente dalla direzione Italsider): Genova SCI 100% gli operai, 40% gli impiegati; SIAC 100% e 75%; Cogoleto 100% e 35%. Piombino 95% gli operai. Napoli 100%, a Bagnoli e Torre Annunziata: la direzione ha ordinato ad una squadra di operai «comandati» a porre in attività un forno, con pericolo di gravi danni scongiurati dal rifiuto dei lavoratori. Trieste 92%, Lovere 95% gli operai e 30% gli impiegati, Savona 100% e 75%, Novi Ligure 99% e 75%, Taranto 96 per cento e 75%, S. Giovanni Valdarno 100% e 20%, Porto Marghera 100% fra gli operai.

(A p. 10 un ampio servizio)

La Direzione del Partito comunista è convocata nella sua sede in Roma, alle ore 9 di giovedì 2 aprile.

USA: violenze dei razzisti

Una giovane donna negra è stata uccisa da quattro razzisti a Jacksonville (Florida) nel corso di gravissimi incidenti razziali. Decine di bombe sono state lanciate contro locali pubblici nei quartieri abitati da gente di colore. La polizia ha arrestato 225 persone, quasi tutte negre, mentre i razzisti sono stati lasciati agire indisturbati. Un'ordinanza razzista del sindaco è stata la causa degli incidenti.

NELLA TELEFOTO: un poliziotto in motocicletta trattiene uno dei negri arrestati.

(A pagina 11 il servizio)

Passato e presente

Difficile immaginare qualcosa di meno formale, di più profondamente vero e vivo, del pellegrinaggio popolare alle Ardeatine (ed anche della cerimonia ufficiale che l'ha preceduto, per la presenza dei familiari dei caduti). Ad ogni anniversario, il ricordo di questa pagina senza eguali della nostra storia nazionale si riaccende con inalterata evidenza: quest'anno più che mai, nella cornice del ventennale della Resistenza.

Vent'anni possono essere molti per un individuo, ma sono un breve e non compiuto arco di tempo nella coscienza popolare. Tutto quanto è accaduto nel nostro paese in questi anni, nella lotta politica, nelle vicende sociali, nella vita civile e culturale, ha avuto ed ha tuttora le sue radici in quel periodo lontano e tuttavia prossimo: nella sciagura della guerra fascista e nelle colpe incancellabili delle classi dirigenti, nella lotta di liberazione nazionale e nei meriti incancellabili delle masse popolari, delle loro avanguardie armate, degli innumerevoli caduti, delle nuove formazioni politiche che da un tale patrimonio trassero vita o impulso.

Questa continuità tra la somma di sacrifici, di ideali, di vittorie che la Resistenza ha espresso; le lente, ardue conquiste democratiche che vi hanno fatto seguito; le possibili nuove avanzate verso un superiore assetto sociale ma anche gli ostacoli e le insidie del tempo presente: questa continuità ha sempre rappresentato per la coscienza popolare un sicuro punto di riferimento per il giudizio e di orientamento per l'azione.

Perciò, in un anniversario come questo, dinanzi ai 335 assassinati dalla barbarie nazista in risposta a un glorioso atto di guerra, non è solo un doloroso ricordo che rivive in milioni di italiani: è la condanna operante di una degenerazione storica e di chi vorrebbe occultarla o peggio perpetuarla, contro la libertà e la democrazia, fuori e dentro i nostri confini; è la volontà tenace di rimuovere fino in fondo gli ostacoli di classe e politici che ancora, in una società pur modificata e per tanti aspetti avanzata come la nostra, impediscono che un nuovo potere popolare e una superiore giustizia coronino la grande battaglia che da vent'anni e più impegna, pur con diversa ispirazione, le forze migliori del paese.

In rapporto a questo impegno possiamo ben dire che, per noi, non è passato neanche un giorno dal 23 e 24 marzo del 1944: l'impulso ideale e l'azione per tradurlo nella realtà di un migliore destino comune non conoscono sosta nè deterioramento.

✱

Commercio: venerdì sciopero generale

Venerdì tutti i 700 mila dipendenti del commercio e delle agenzie turistiche sono chiamati dai tre sindacati di categoria ad effettuare un primo sciopero nazionale, dopo la rottura delle trattative con la Confcommercio, avvenuta ieri sera al termine di due lunghi incontri sul completamento del contratto.

La rottura è stata determinata dal rigido atteggiamento padronale (che rientra nel più generale irrigidimento «congiunturale») in merito alle qualifiche — classificazioni e parametri salariali — e in merito alla grossa questione dell'apprendistato.